

PENTECOSTE – 24 maggio 2026

Ap 2,1-11; Sl 103/104; 1Cor 12,3b-7.12-13; Gv 20,19-23

O Padre che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo.

“Vi sono diversi carismi, diversi ministeri, diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.”

“Ricevete lo Spirito Santo, a coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati...”

Come ho annunciato domenica scorsa, oggi celebriamo la Pentecoste dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente; ne troviamo la descrizione nella Prima Lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli (cap.2). Anche il Vangelo di Giovanni, al cap.20, racconta la Pentecoste, ma in modo molto diverso: **qual è quello giusto?**

Abbiamo già parlato delle differenti impostazioni dei Vangeli; il significato è lo stesso, naturalmente, ma gli autori ispirati intendono evidenziare discrezionalmente quei particolari capaci di suscitare e rafforzare la fede delle loro rispettive comunità.

In polemica col *docetismo*, eresia cristologica, la quale sosteneva che le sofferenze di Gesù non fossero reali, ma solo apparenti; dal greco *dokéin*, apparire; **il quarto Evangelista sottolinea con forza, che Colui che entra nel cenacolo a porte chiuse è un uomo in carne e ossa, il medesimo Gesù che fu inchiodato sulla croce, che realmente patì lo strazio di una morte ignominiosa, che realmente risorse il primo giorno dopo il sabato,...**

E per dare valore alla sua convinzione, l’Apostolo ci presenta Gesù in atto di mostrare le mani, il fianco, invitando i presenti ad avvicinarsi e a toccarlo.

Ma con tutto questo, tra il modo di essere del Gesù di prima e del Cristo di adesso c’è una profonda differenza. Riconoscerlo non è facile, soprattutto non è immediato: i discepoli compiono un vero e proprio *viaggio*, dapprima in preda alla paura, come precisa l’evangelista, citando il particolare delle porte sprangate del cenacolo; fino alla gioia incontenibile e al coraggio infuso nei loro cuori dallo Spirito Santo.

Il **tema della paura** non è nuovo nel quarto Evangelo: la **gente** ha paura di parlare in pubblico di Gesù (7,13); i **genitori** del cieco nato hanno paura delle autorità religiose (9,22); alcuni **esponenti del sinedrio** hanno paura di schierarsi dalla parte di Gesù e lo incontrano di notte (12,42).

È sempre una paura che viene dal mondo – i Giudei –, e il mondo se ne serve per impedire alla luce di farsi strada in mezzo alle tenebre. Paura che trova complicità nel cuore stesso dell’uomo, prigioniero della stima e delle aspettative del mondo, esageratamente preoccupato di se stesso,...

Il discepolo deve superare questa paura e riesce a farlo solo grazie alla fede. La fede è il *pass* per raggiungere la **pace** e la **gioia**: i due doni promessi da Gesù durante la cena di addio ed ora finalmente donati come frutti maturi dello Spirito del Risorto.

“Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati.”; da queste poche parole emerge la missione della Chiesa, ma, prima ancora quella di Gesù: il Padre ha mandato il Figlio per salvare il mondo, non per condannarlo; tuttavia, **la parola del Figlio è una parola di giudizio.**

Così è la missione dei discepoli: si esercita nell’obbedienza (e qui sta la sua autorevolezza); è un annuncio di salvezza, che mette in crisi e provoca ad una scelta.

Gesù soffiò su di loro: è un gesto ben noto alle Scritture, esprime l'idea della **creazione**. Compare nel racconto della settimana della creazione (Gn.1), in particolare quando Dio plasma l'uomo (e la donna) a sua immagine e somiglianza.

Mentre san Luca presenta la Pentecoste come la comparsa ufficiale della terza persona della Trinità sulla scena della storia, una sorta di passaggio di testimone tra la persona di Cristo e il Paraclito, **Giovanni ci tiene ad affermare che lo Spirito Santo è dono del Risorto.**

E subito il pensiero corre al dramma del Calvario, così come Giovanni lo presenta: **Gesù esala l'ultimo respiro: è lo Spirito Santo, effuso su Maria e l'Apostolo che Gesù amava, unici testimoni del suo innalzamento, e primi rappresentanti della Chiesa nascente.**

Lo Spirito è il dono dell'ora di Gesù, l'ora della sua glorificazione.

Le ultime parole le voglio spendere per tentare di chiarire il significato dei termini "*rimettere - ritenere*" i peccati: **c'è una stretta relazione tra la decisione della comunità sui peccati e il giudizio di Dio.**

L'esercizio della misericordia di Dio si concreta in un giudizio: **perdonare, non perdonare.**

Come il Figlio di Dio è venuto nel mondo per salvare e non per condannare, così **la comunità cristiana riconosce se stessa come comunità di salvezza, sia opponendosi al peccato e denunciandolo, sia accogliendo il peccatore (pentito) e facendo festa per lui e con lui.**

Ma che cos'è il peccato? domanda apparentemente banale, ma che un gran numero di cristiani si pone, accostandosi al sacramento del perdono.

Secondo Giovanni il peccato è sostanzialmente la cecità volontaria di fronte alla luce di Cristo, il rifiuto lucido e consapevole di ascoltare e comprendere la sua parola, l'**opzione fondamentale e decisiva** di schierarsi contro la *Verità fatta carne* e contro l'*Amore fatto Uomo*.

Una "*comunione di segno contrario*".